

UN PIANO DI RISANAMENTO EQUO CHE TUTELI L'ATENEIO E I SUOI LAVORATORI

di ELEONORA
SCRICCIOLO*

LA RECENTE manovra finanziaria nazionale dovuta alla forte crisi dei mercati internazionali, impone a ciascuno di noi un'attenta riflessione sulle conseguenze di un'economia spregiudicata basata sul profitto. La riflessione diventa urgenza dal momento che le soluzioni proposte dal nostro Governo tengono a maggior conto delle esigenze delle 'leggi del mercato' anziché valutare le ricadute sulla vita di migliaia di persone. Il peso dei sacrifici è concentrato sui settori più deboli: particolarmente pesante sui pensionati, sulle famiglie, sulle piccole e medie imprese, mentre i Ministri del Governo propongono

misure penalizzanti verso i lavoratori dipendenti (leggi rischio Tredicesime) 'colpevoli' di avere a capo Dirigenti poco capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati. Questo il quadro nazionale. Analoga e paragonabile sembra la situazione dentro l'Università di Siena, dove la direzione del suo governo davanti ad un consistente debito strutturale e a debiti pregressi dovuti a malaccorte gestioni, applica operazioni di risparmio in maniera iniqua facendole pesare esclusivamente sui lavoratori dai redditi più bassi: i lavoratori della cooperativa sono stati licenziati, ai lettori madrelingua dimezzato lo stipendio, ai tecnici amministrativi oltre che negate le progressioni di carriera anche ridotto lo stipendio (mediante la sospensione del salario accessorio), cancellato anche il sostegno alle famiglie per gli asili nido. Questo ormai da molti mesi senza che all'orizzonte di scorga alcuna alba. Se è vero è lo è, che i diritti e le

aspirazioni dei lavoratori sono tutti da rispettare, è anche vero che la perdita di denaro su salari già modesti non è paragonabile alla perdita di opportunità di carriera della parte che guadagna di più: quella dei docenti, incentivati economicamente ad un pensionamento anticipato. La disarmonia è talmente palese che considerare proporzionale questa misura di sacrificio è ragionare un po' come la 'ingenua' Maria Antonietta davanti alle grida del popolo affamato! Ma è questa la base su cui vuole poggiare l'Università del cambiamento?

Mi viene in mente la vicenda Parmalat (pur essendo una società privata) colpita da un dissesto finanziario che la stava conducendo alla chiusura e al fallimento: in quell'occasione lo Stato ed altri soggetti finanziari intervennero per risanare - adottando misure drastiche e finalizzate al mantenimento dei posti di lavoro e

all'esistenza stessa dell'industria, colpendo i privilegi e recuperando le somme a coloro che furono individuati come responsabili del fallimento. La Parmalat con un piano di risanamento equo a tutela dell'azienda e dei lavoratori è poi ripartita.

Perché non procedere dunque anche attraverso il tavolo istituzionale (senza coinvolgerlo nella gestione interna dell'Ateneo) alla costruzione di un percorso rapido per il risanamento strutturale e per il rilancio dell'Università che si muova ad esempio incoraggiando lo spirito di solidarietà fra le diverse componenti universitarie?

Purtroppo presi come siamo dalle necessità impellenti di liquidità, rischiamo di perdere di vista valori e principi non barattabili con una temporanea sicurezza; un dialogo ed un confronto aperto con le Istituzioni potranno soltanto giovare ad un visione più ampia delle prospettive dell'Università di Siena e della città.

* Segreteria Provinciale Uil